

40 ANNI DI SERVIZIO PASTORALE TRA SAN ROCCO E IL RESTO DEL MONDO

Don Ruggero parroco di San Rocco e direttore della Caritas diocesana



E' difficile, specie per me che non sono abituato a trattare questi argomenti, cercare di tratteggiare in poche righe il significato che ha per noi (che ahimè da molto tempo terminiamo con ...anta la conta della nostra età) l'aver potuto collaborare con don Ruggero.

Il primo incontro è stato, nei primi anni '60, su un campo di calcio: la partita Audax-Dante Alighieri sul campo dei "sordomuti". Alla fine dolorante nel cortile dell'Istituto mi stavo lavando sotto un rubinetto una ferita abbastanza vistosa al ginocchio. Mi si è avvicinato questo prete che ancora non conoscevo (allora portava la tonaca) e mi ha chiesto: "Cosa, te fa tanto mal?". Il successivo campionato vestivo la casacca dell'Audax, la squadra dell'Oratorio "Pastor Angelicus" di cui don Ruggero era il cappellano. La vita al "Pastor" era molto diversa dagli altri oratori, era frequentato da soli maschi, le regole erano poche: gli anziani dettavano legge. C'era però una solidarietà naturale e consolidata che faceva superare ogni difficoltà (e negli anni '60 ce n'erano parecchie). "Pastor" non era solo religione e sport, era anche cultura; memorabili i cineforum con film di registi impegnati Bergman in particolare - che solo pochi, oltre a don Ruggero, riuscivano a digerire e comprendere.

Nel 1967 don Ruggero viene nominato Parroco a S. Rocco. Dopo pochi mesi anch'io, che ero dei "gesuiti", iniziavo a frequentare quella parrocchia.

Il parroco non fu subito accettato dalla gente, troppi erano i suoi strappi alle regole e alle tradizioni. A cominciare dalle piccole cose: la canonica non era più un qualcosa di privato, era sempre aperta, per la disperazione delle varie perpetue che si sono succedute e che, a parte la mitica Matilde, resistevano solo per poco tempo, mai le cose erano a posto, sempre tanta gente che entrava e usciva senza alcun controllo!

La casa del parroco ha ospitato veramente persone di ogni rango: dai vescovi fino all'ultimo povero cristo; qualcuno di questi ultimi ha avuto anche tempo e modo di riscattarsi.

La tradizionale processione di Pasqua vedeva ogni anno assottigliarsi il numero dei partecipanti. Don Ruggero mise un aut-aut: o riprendete a seguirla o la eliminiamo (ci furono anche delle conte). Oggi è l'unica processione pasquale sopravvissuta in città e vede un discreto numero di aderenti.

Non era l'unico prete che in città aveva questo modo di fare, per fortuna ne esistevano anche altri, anche se con diversi carismi.

Il faro del Concilio ha proiettato una luce anche a S. Rocco: la vita parrocchiale era infatti animata e partecipata. c'erano diversi gruppi che operavano: carità, il parroco individuava alcune situazioni di disagio, introduceva alcune persone che iniziavano un rapporto sistematico (generalmente settimanale) che quasi sempre da assistenziale si trasformava in amicizia con le persone in difficoltà e faceva crescere tutti; liturgia (in qualche occasione abbiamo preso la parola durante l'omelia sostituendo il celebrante; i battesimi venivano celebrati comunitariamente); amministrazione (dopo poco tempo abbiamo assunto in proprio la gestione degli affari che in precedenza erano seguiti, a pagamento, da un amministratore; in quel periodo non esisteva ancora il Consiglio per gli affari economici). In varie occasioni tutti i parrocchiani sono stati convocati in assemblea per decidere su importanti argomenti: lavori di ristrutturazione della chiesa (altare rivolto verso il popolo, ambone, lampadario centrale); adozione di un chierico quale nuovo modo di esprimere il nostro impegno missionario il giovane era Giuliano Kouto diventato in seguito vescovo di Atakpamé e che ancora oggi accompagniamo; vendita delle poche proprietà (alcune case del lascito Lasciac, offerte prima in opzione a prezzi contenuti agli occupanti) per realizzare disponibilità ed acquisire un edificio a Malborghetto poi ristrutturato e trasformato, grazie al lavoro di volontari e del determinante contributo pubblico nella "casa per ferie", che oggi molti ci invidiano, per consentire al maggior numero di persone di usufruire dei beni della parrocchia. E' sorto anche un gruppo culturale che ha trattato temi ecclesiali molto importanti (ha preso il nome da don Mazzolari) ed è stato in diverse stagioni punto di riferimento a livello cittadino (divorzio, concordato, obiezione fiscale, dottrina sociale della chiesa, studio preparatorio per la costituzione dei consigli di quartiere, ecc.).

Progetti tantissimi, esperienze ecclesiali innovative: Taizé (comunità monastica ecumenica fondata dal pastore



protestante p. Schulz), convegno a Nemi sulle esperienze in America latina; contatti con gli evangelici in città, sono tutti presagi che porteranno don Ruggero ad assumere anche la carica di direttore della Caritas diocesana e mantenerla, sino a pochi mesi fa, per 17 anni. Una carica non nominale, vissuta sino in fondo mettendo talvolta la figura del parroco in secondo piano. Quanti viaggi dal 1992 nelle varie Repubbliche della ex Jugoslavia in tempi di guerra quando per raggiungere Belgrado bisognava passare per l'Austria e l'Ungheria; quando nessuno ti assicurava che non saresti stato un possibile bersaglio. Ma bisognava essere presenti per assicurare quelle persone disperate e in difficoltà (cattolici o non, croati, serbi o albanesi) che esiste ancora la speranza. Penso che ancora oggi non conosciamo tutte le "avventure" che ha vissuto. Alcune ci sono state raccontate dalle persone che occasionalmente erano partecipi delle sue missioni (qualche anno addietro, l'arcivescovo emerito di Udine ci ha raccontato un episodio nell'omelia durante una messa celebrata in occasione di una nostra festa patronale, momenti veramente difficili vissuti assieme durante i quali ha confessato di aver molto pregato ...).

Non è molto amato dai confratelli, lo ritengono infatti troppo "diverso e coraggioso" nelle sue prese di posizione: da ultimo ad es. apertura del Centro S. Giuseppe per accogliere gli extracomunitari intercettati dalle forze dell'ordine; dichiarazioni a favore della realizzazione di una moschea a Gorizia. Tuttavia gode ugualmente della stima di tutti anche per la sua proverbiale disponibilità ad affrontare le più disparate situazioni.



Il taglio della torta durante i festeggiamenti per l'ingresso di Don Ruggero



Mons. Soranzo legge il decreto per la confessione

Anche per quanto riguarda l'aspetto politico è considerato una figura contraddittoria: troppo a sinistra per chi si dice di destra; orientato a destra per chi ama la sinistra.

Il suo fare è molto diretto, non manda mai a dire quello che pensa e non è solito fare un giro di parole.

Ovviamente non ha solo qualità, ha anche dei difetti.

Alcuni: è un vulcano di idee, il guaio è che per tradurle necessita del tempo che Lui dice di averne poco a disposizione e, allora, ... si passa a un altro progetto. Le idee degli altri sono anche valide, però ... Ma il difetto peggiore è quello di professarsi ancora interista.

Un grazie dunque a don Ruggero, anche a nome dei miei coetanei, per averci insegnato che nella vita la via da percorrere per raggiungere la meta non sempre è quella che ti appare in discesa. Spesso quella che invece si presenta più difficile ti consente comunque di arrivare, probabilmente con qualche ritardo, ma ricco di soddisfazioni specie se hai condiviso con altri la fatica del viaggio.

Ferruccio Franchi